

La veglia per padre Maccalli «La nostra speranza è viva»

IL MISTERO

Da Crema parte
la preghiera
in streaming
per la liberazione
del missionario
sequestrato
un anno e mezzo fa
Dal Niger ancora
nessuna notizia
Una vita spesa
al fianco degli ultimi

PAOLO LAMBRUSCHI

Un anno e mezzo esatto dopo il rapimento di padre Gigi Maccalli dal Niger non giungono ancora buone notizie. Ma la liberazione pochi giorni fa nella zona dei tre confini tra Niger, Burkina Faso e Mali di Luca Tacchetto, sequestrato il 16 dicembre 2018 in Burkina insieme alla compagna canadese Edith Blais e fuggito dai carcerieri in Mali, ha riacceso le speranze. Ieri sera alle 20,30, la diocesi di Crema, della quale il missionario è originario, ha organizzato una veglia di preghiera in streaming per la liberazione di Padre Gigi presieduta a porte chiuse dal vescovo Daniele Gianotti in cattedrale. Le ultime informazioni, non confermate ufficialmente, risalgono al dicembre 2018. Un testimone riferì di avere visto un uomo incappucciato che parlava francese guardare un torrente in Mali, appena varcato il confine con il Niger, nella zona controllata dai jihadisti. Probabile che si trattasse di padre Maccalli. Il missionario lombardo, classe 1961, viveva a Bomoanga, nell'area presa di mira dai terroristi. Qui aveva avviato programmi a favore della minoranza cattolica e della maggioranza islamica senza distinzioni tra peul (i pastori) e gurmancè, agricoltori. Aveva costruito una nuova chiesa perché c'erano state molte conversioni e una scuola, vandalizzata 6 mesi fa. Tre giorni prima del sequestro aveva

dichiarato alle autorità italiane di non sentirsi in pericolo.

Un uomo di dialogo. «A tutti, musulmani e rappresentanti di religioni tradizionali, ha annunciato il Vangelo aiutando i più poveri, specialmente i bambini malnutriti e malati, promuovendo corsi di alfabetizzazione e lo scavo di pozzi». Così lo descrive padre Vito Girotto, suo confratello della Società delle missioni africane, che viveva a Makalondi, un villaggio vicino e che la notte del 17 settembre 2018 venne prelevato dalla polizia e portato a Niamey, dove vive con padre Mauro Armanino nella casa della congregazione. Per padre Armanino le avvisaglie del rapimento c'erano già nel gennaio 2015 con l'incendio delle chiese di Zinder, prima capitale del Niger, e poi quelle di Niamey, la capitale attuale.

Si crede che padre Maccalli sia vivo e stia bene, come aveva dichiarato a settembre l'arcivescovo di Niamey Laurent Lompo. Per le autorità italiane questi sequestri si risolvono in tempi lunghi. La sua profondità umana e spirituale e la conoscenza delle genti del deserto avranno aiutato la sua resilienza. E la preghiera di ieri sera dall'Italia in quarantena si è unita alla sua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli altri rapiti: padre Dall'Oglio e Silvia Romano

Altri due italiani sono ancora nelle mani dei rapitori nel mondo. Il primo è padre Paolo Dall'Oglio, sequestrato tra il 27 e il 29 luglio 2013 a Raqqa. Espulso per le critiche al regime di Bashar al-Assad, il gesuita era rientrato in Siria in segreto per mediare nella liberazione dei vescovi Gregorios Ibrahim e del metropolita greco-ortodosso Boulos Yazigi. Nonostante le molte voci e smentite, da allora, di padre Dall'Oglio non si hanno più notizie. Il 20 novembre 2018, un commando ha sequestrato a Chakama, in Kenya, Silvia Romano, cooperante milanese 23enne di Africa Milele. Gli autori della cattura - Abdulla Gaba Wario, Moses Luwali Chembe e Said Adhan Abdi - sono sotto processo ma le autorità pensano che la giovane sia stata ceduta ad altri gruppi.

Nel Paese tensione e attacchi

Ancora tensione in Niger dove ieri c'è stato un attacco di Boko Haram a un avamposto militare di Toummour, vicino a Diffa. Nello scontro sono morti cinquanta miliziani.

